

## RECENSIONI

VINCENZO RECCHIA, *Gregorio Magno papa ed esegeta biblico*, Dipartimento di Studi Classici e Cristiani dell'Università di Bari, Bari, Editrice Tipografica, 1996 (Quaderni di Invigilata Lucernis, 4). Un vol. di pp. XXXVIII-840.

Il volume raccoglie i molti scritti (apparsi in anni e sedi diverse) di Vincenzo Recchia sul grande papa del VI secolo, allo scopo di renderli più praticamente fruibili nella lettura e nella consultazione. Si tratta di un'opera composta da ventidue saggi e un'appendice (comprendente a sua volta cinque saggi, nei quali l'A. tratta di vari aspetti del Cristianesimo antico). Tema generale della trattazione è lo studio della poliedrica figura di Gregorio Magno: asceta, papa, politico, diplomatico, scrittore, esegeta, missionario delle genti nord-europee, difensore dell'ortodossia, riformatore di monasteri, regole monastiche, liturgia, canto, ed anche amministratore di terreni agricoli.

Nel saggio I *Reminiscenze bibliche e topoi agiografici negli Atti anonimi di S. Sabino vescovo di Canosa* (pp. 3-43) l'A. esamina il prologo degli *Atti*, individuandone chiaramente la fonte, i *Dialogi* di Gregorio Magno, ove si parla di Sabino, della sua santità e importanza nella Chiesa d'Occidente e si ricordano i suoi incarichi diplomatici, la sua partecipazione al III Concilio Romano, la sua nomina a legato pontificio presso il Concilio di Costantinopoli; ed ancora i suoi frequenti contatti con quattro vescovi dell'Apulia, Lorenzo di Siponto, Palladio di Salpi, Eutizio di Trani, Austero di Venosa. Secondo Recchia differenze stilistiche e contenutistiche dividono gli *Atti* in due parti ben identificabili e cronologicamente tra loro distanti: la prima, biografica e di taglio prettamente spirituale, pone in evidenza il cammino di Sabino verso la perfezione; la seconda, di qualche secolo più tarda, si sofferma quasi esclusivamente sui miracoli che Sabino, dopo mor-

te, operò durante l'*inventio* e la *translatio* dei suoi resti mortali.

Tipico della narrazione degli *Atti* è un certo andamento ritmico del periodare, quasi da inno religioso, di cui Recchia riconosce le forme metriche e le figure retoriche: tale fattura ritmica era probabilmente in funzione liturgica, una specie di racconto e preghiera al tempo stesso, espressa in tal maniera per un più facile apprendimento mnemonico, sì da essere recitata e forse cantata dal popolo in occasione della festa del Santo.

Uno dei maggiori meriti di Recchia è quello di trattare argomenti difficili, che a tutta prima potrebbero sembrare ostici o aridi, in uno stile piano e accessibile: lo rileviamo per esempio a proposito del saggio XI, *Il metodo esegetico di Gregorio Magno nei Moralia in Iob* (pp. 335-404), di cui per sommi capi intendiamo presentare il contenuto.

Recchia non analizza l'opera nel suo complesso, ma solo per quel tanto che gli basta per illustrare la metodologia dell'esegesi gregoriana. E precisamente egli esamina alcuni passi dei libri I-II e IV, che gli appaiono come esempi della triplice ottica secondo cui si muove il papa esegeta, cioè letterale, allegorica e morale, quasi tre tappe nel cammino della fede e dell'ascesi. Secondo l'ottica letterale viene enunciato il fatto storico e viene fatta la presentazione dei personaggi con le loro virtù e i loro difetti. Secondo l'ottica allegorica si ricerca appunto l'allegoria dei personaggi, spiegando il significato dei loro nomi (*Job = dolens*; *Hus = consiliator*; ecc.) e delle loro azioni; si interpretano inoltre simbolicamente i numeri (7 figli maschi, 3 figlie femmine, 500 gioghi di buoi, ecc.), riferendoli alla figura del Cristo e a episodi della Storia della Salvezza. Secondo l'ottica morale infine si traggono le conclusioni morali, che codificano il giusto comportamento cui deve attenersi il cristiano vero. Nel corso del-



la trattazione Gregorio fa continui riferimenti ad altri libri scritturistici sia dell'*Antico* che del *Nuovo Testamento*: per Recchia questo accostamento dei due testi sacri rivela l'evidente intento del grande pontefice di dimostrare che il *Nuovo Testamento* è la proiezione dell'*Antico*.

A questo proposito, vogliamo ricordare che il volume di cui qui discorriamo è ricco di altri interessanti saggi, riguardanti il filone esegetico. Tra i più importanti citiamo: III, *Il simbolo della croce in Gregorio Magno* (*Hom. in Ev. 2, 32*, pp. 69-81), uno studio su detta omelia, la quale, partendo dalla notissima pericope di *Lc 9, 23-27*, ne commenta il significato e illustra anche il potere salvifico del simbolo del Cristianesimo; il V, *Il 'praedicator' nel pensiero e nell'azione di Gregorio Magno. Immagini e moduli espressivi* (pp. 83-140), in cui viene tracciata la figura del predicatore ideale e del pastore di anime; X, *La memoria di Agostino nella esegesi biblica di Gregorio Magno* (pp. 317-53), ove si rilevano i punti di convergenza tra i due Padri della Chiesa nel commentare i sacri testi; XIII, *Similitudo e metafora nel commento di Agostino e Gregorio Magno alla pesca miracolosa: Io 21, 1-14* (pp. 421-45), che è quasi un esempio specifico di *expositio* esegetica della pericope evangelica, interpretata attraverso tropi biblici, che, a seconda della *similitudo* e della *metafora* adottate, assumono connotazioni particolari.

Sempre noto per il suo grande pontificato, Gregorio Magno, fino a un passato non tanto remoto, era conosciuto come scrittore soprattutto per il suo *Epistolario* e, alla luce quasi esclusiva di questo, era ritenuto più uomo d'azione che di pensiero. Soltanto recentemente gli studiosi stanno dando risalto alla sua statura dottrinale e catechetica, come si evince dal saggio XXI, *Le omelie di Gregorio Magno* (pp. 603-18), in cui Recchia sostiene che Gregorio era di natura essenzialmente contemplativa e che per motivi di obbedienza prima e di altissima responsabilità poi, fu costretto a lasciare il monastero e a occuparsi, suo malgrado, di cose non sempre o non del tutto attinenti alla religione, come diplomazia, amministrazione, politica, tanto che *Consul Dei* fu scritto sulla sua tomba (p. 605). Ma un contemplativo, abituato a meditare sui testi sacri, non può scrollarsi di dosso questo ha-

*bitus*, sortito da madre natura e acuito negli eremi. Ed è egli stesso a dichiarare, nella *Quinta Omelia su Ezechiele*, che gli uomini perfetti sono attivi e contemplativi al tempo stesso (p. 615).

Contemplazione, dunque, ma anche attività, e nel campo materiale, per quel che riguarda la quotidianità dei bisogni, e in quello spirituale, per quanto riguarda il nutrimento dell'anima. Di qui la genesi, per Recchia, delle *Omelie*. L'importanza delle *Omelie* è attestata dai 400 codici che le tramandano (R. ETAIX, *Grégoire le Grand*, Paris 1986, 551-59), e Recchia fa notare che nell'*Ordo Romanus* Gregorio è secondo ad Agostino e precede Girolamo e Ambrogio nell'elenco degli esempi da imitare nelle omelie (p. 617). Le *Omelie* di Gregorio Magno sono in tutto 62, di cui 40 vertono su brani dei *Vangeli* e 22 su *Ezechiele*. Quelle sui *Vangeli* (*HEv*) sono raggruppate in due libri, di 20 prediche ciascuno; quelle su *Ezechiele* (*Hez*) sono raccolte anch'esse in due libri, uno di 12 discorsi (*Hez 1-4, 3*), l'altro di 10 (*Hez 40, 1-47*).

Le *Omelie sui Vangeli* sono destinate, in genere, a fedeli appartenenti a tutte le classi sociali. Pertanto si sviluppano in maniera discorsiva, con linguaggio semplice, accessibile a tutti. Non sono eccessivamente lunghe, per non stancare gli ascoltatori e distoglierne l'attenzione e terminano con un'esortazione morale, il più delle volte supportata da *exempla*, dedotti dalle Scritture e dall'ambiente circostante.

Le *Omelie su Ezechiele* hanno invece un tono più dotto. Il che fa supporre che esse mirassero a gente più preparata e che dovessero essere utili ai predicatori: vi abbondano quasi esclusivamente *testimonia Scripturae* e riferimenti storici. Nelle omelie il grande pontefice evita il più che può sterili tesi astratte, mantenendosi al livello intellettuale di coloro ai quali le prediche erano dirette. Queste poi, per la ricchezza di interpretazioni allegoriche delle *Scritture*, furono prese come tipici esemplari nella letteratura omiletica successiva.

Alla produzione storico-letteraria di Gregorio Magno, il quale ebbe una formazione classica nelle scuole del *grammaticus* e del *rhetor*, fatte riaprire a Roma per volere dell'imperatore Giustiniano, Recchia dedica alcuni saggi, tra i quali vanno segnalati: XXII, *Gregorio Magno papa e scrittore* (pp.

619-71); XVI, *Benedetto* (una biografia del santo di Norcia, pp. 493-506); VI, *S. Benedetto e la politica religiosa dell'Occidente nella prima metà del VI secolo dai Dialogi di Gregorio Magno* (pp. 167-215).

Tra i saggi dell'Appendice infine particolarmente significativo è XXVII, *A proposito dei rapporti tra iconografia cristiana e spiritualità* (pp. 811-21). Il fatto che il Cristianesimo abbia adottato l'iconografia, già interdotta dall'antica religione ebraica, desta qualche perplessità. A tal proposito si possono formulare due ipotesi: era forse uno scendere a compromessi con la vecchia religione pagana, abituata a concretizzare le trascendenze del suo credo con sculture e immagini dipinte, oppure si trattava semplicemente di una *forma mentis*, difficile da estirpare, sì da costringere gli evangelizzatori ad accettarla a vantaggio della nuova fede?

Interessanti risposte a questi interrogativi ci vengono date da Recchia, che discute su un'opera di J. FONTAINE, *Iconographie et spiritualité dans la sculpture chrétienne d'Espagne du IV au VII siècle*, «Revue d'histoire de la spiritualité», 50 (1974), 285-313. Egli condivide la tesi del Fontaine, il quale dopo aver fatto la distinzione tra i *signifiants* e i *signifiés*, ossia tra forme e contenuti delle immagini, definisce l'iconografia una «spiritualità popolare», strettamente connessa al messaggio scritturistico, che potrebbe definirsi quasi una materializzazione della Storia della Salvezza. Certamente quello iconografico è un altro linguaggio, più diretto e immediato e, sul piano della catechesi, più rispondente alle esigenze delle folle dei convertiti (nonostante l'esplicito divieto del Concilio di Elvira). Linguaggio che, peraltro, dimostra come gli autori delle immagini scolpite o dipinte proiettavano in esse il comune modo di vedere e sentire la fede, tipico di una delle tante Chiese locali, nulla togliendo o aggiungendo alla Verità rivelata, predicata nella Chiesa universale. Recchia ricorda che è a favore dell'iconografia anche Gregorio Magno, quando dice che *praecipue gentibus pro lectione pictura est* (*Ep.* 2, 270) e quando si fa promotore della trasformazione sia dei templi che dei riti pagani in luoghi e forme di culto cristiano (*Ep.* 2, 331).

Il Fontaine nel suo saggio aveva esaminato sculture, pitture e mosaici di alcune

chiese di Spagna, analizzato le loro caratteristiche (a conferma della sua tesi) e rilevato le varie maniere dell'espressione iconografica e gli intenti degli artisti. L'esempio più significativo è quello relativo alla iconografia di *San Pedro de la Nave*, chiesa attigua a un antico monastero. Fatti e personaggi biblici sono rappresentati lungo le pareti della navata, ma nell'abside c'è spazio solo per simboli allegorici e segni naturali (sole, luna, ecc.), secondo il dettato di Evagrio il Pontico e di Origene, che avevano affermato che la «contemplazione della natura precede quella della rivelazione» (p. 818) e che essa ha, quindi, il posto d'onore nel tempio.

Il Recchia conferma o mette in discussione alcune opinioni dello studioso, sulle quali non è d'accordo, avanza sue ipotesi, espone dubbi, dà pareri, ma soprattutto sottolinea il fatto che a *S. Pedro de la Nave* nel presbiterio, il luogo dell'azione sacra, sono ammessi solo simboli naturali. È questa una conferma alla tesi, sostenuta dal Recchia, che proprio nella Spagna, ad opera di Isidoro di Siviglia, si era operata l'ammissione in forma sistematica dei segni naturali al piano dei segni biblici per l'alimento dello spirito.

La ricerca agiografica, letteraria, esegetica e storica su Gregorio Magno ha indotto dunque il Recchia non solo a delineare l'*iter* scritturistico del pontefice, ma anche a sottolineare in particolar modo il principale oggetto di ricerca del suo volume, che è un orientamento dell'esegesi patristica: ciò è ampiamente dimostrato, sottolineando la ricchezza dei valori biblici di Gregorio Magno. La rassegna dei vari simboli presenti nella Sacra Scrittura, individuati dal Recchia, evidenzia non solo l'acutezza esegetica del pontefice romano, ma anche la sua dottrina teologica, grazie alla quale egli indica il giusto cammino al fedele che vuole tendere alla perfezione cristiana. E si deve proprio a questo se l'opera di Gregorio Magno ebbe un'enorme influenza nei secoli successivi.

GILDA SANSONE

RUDOLF RIEDINGER, *Kleine Schriften zu den Konzilsakten des 7. Jahrhunderts*, Steenbrugis, in Abbatia S. Petri, Turnhout 1998